

la scuola

UNIVERSITÀ Studenti, assistenti e professori contro la politica conservatrice del governo



LE REGIONI DELLO SCIOPERO

Preoccupata reazione del ministro Gui alla compatta agitazione in corso negli Atenei - L'arretratezza della linea del centro-sinistra e la lotta per la riforma democratica - Interessanti indicazioni di autorevoli scienziati francesi

E' in corso da ieri, compatto, lo sciopero negli Atenei italiani, indotto dal Comitato universitario per avviare «una nuova fase di mobilitazione e di dibattito, articolato nelle sedi e nelle facoltà, sui problemi concreti che sono attualmente dinanzi al movimento». Le associazioni degli studenti (UNUIR), degli assistenti (UNAU) e dei professori incaricati (ANPUI) hanno sottolineato che lo sviluppo della politica governativa compromette sempre di più la possibilità della riforma democratica dell'istruzione superiore: di ostacolo alla riforma — ha rilevato nei giorni scorsi un comunicato congiunto delle tre associazioni — sono il «piano finanziario» recentemente approvato dalla maggioranza parlamentare, che impone scelte negative di ogni effettivo impegno prioritario, e la posizione manifestata a proposito degli organismi d'alta politica, il disegno di legge più importante, n. 2.314, sul «riordinamento» delle strutture universitarie, presentato dal ministro Gui e da tempo all'esame della Commissione P I della Camera, è una proposta burocratica, che «non tiene neppure a trovare condizioni favorevoli ad una sua discussione, per la impossibilità di mantenerla come è e per l'incapacità politica di trasformarla radicalmente».

Di altri fondamentali provvedimenti, come il «diritto allo studio», in pratica si contesta l'urgenza e l'inderogabile necessità. Ecco perché il Comitato ha deciso di ribadire con forza, attraverso lo sciopero di tre giorni ora in atto, «la sua opposizione alla politica del governo nei confronti dell'Università e di portare le ragioni di questa opposizione negli Atenei e nel Paese».

La reazione del ministro è stata, al tempo stesso, preoccupata e stizzita. «Sono disposto — ha detto Gui a denti stretti — a modificare qualcosa. Che bisnono?», allora, di sciopero? Il Comitato ha risposto: «Si impone una revisione profonda, organica delle scelte governative, non si tratta di portarci, qua e là, «i tocchi» marginali, lasciando invariata la sostanza; è colto qui fra i diti il riassumere il momento universitario e il ministro della P. I. non sono stati finora, incoraggiati».

Gui, i gruppi che dominano la D.C. insomma, si mantengono «intransigenti» e soltanto l'azione unitaria e decisa dell'Università e dell'opinione pubblica potrà provocare un mutamento della loro linea. L'arretratezza della «linea Gui», del resto, appare sempre più evidente. E' di questi giorni, per es., la notizia che a Caen, dove si sono riuniti, numerosi e autorevolissimi scienziati francesi hanno avanzato una serie di proposte per il rinnovamento degli studi superiori che si accordano in larga misura, pur nella particolarità delle due situazioni, con le tesi sostenute in Italia dall'opposizione di sinistra e, in particolare, dal P.C.I. e che, indirettamente, costituiscono una

ulteriore, obiettiva contestazione degli indirizzi governativi, espressi dal Disegno di legge n. 2.314. Vediamo da vicino di che cosa si tratta. Il settimanale Le Nouvel Observateur (n. 105, 23-29 novembre) ha intervistato Jacques Monod, premio Nobel per la medicina nel 1955, e Laurent Schwartz, professori alla Facoltà di Scienze di Parigi (rispettivamente titolari delle cattedre di biologia cellulare e di matematica), che hanno attivamente partecipato al «colloquio di Caen» e, in particolare, al professor Lichnerowicz e Raymond Aron, professore di sociologia alla Facoltà di Lettere di Parigi.

Della musica... e d'altro

Sulla obbligatorietà dell'educazione musicale in tutti e tre gli anni della scuola media sono tutti d'accordo (o quasi) nella commissione formata al convegno dell'Eur dell'anno scorso con lo scopo di offrire ai politici le proposte di modifica della legge istitutiva e delle norme di attuazione, le nomenklature dell'esperienza di questo primo triennio. Ed è già qualcosa, se si pensa che la scuola italiana è stata tradizionalmente refrattaria ad ogni forma di educazione che non fosse quella delle lettere, per non parlare di quella musicale, nelle aule scolastiche; ma è un qualcosa su cui tutti sono d'accordo; la discussione si apre non appena si affronta il problema di come insegnare «l'educazione musicale».

«Le unità fondamentali saranno dunque il dipartimento e l'Istituto di ricerca e non più la Facoltà. Qualche esempio: «...si può pensare di riunire in un solo istituto di ricerca geologi che insegnano nella facoltà di Scienze e geografi che insegnano nella facoltà di Lettere. O, ancora, lo stesso dipartimento universitario potrebbe riunire biochimici che insegnano nella facoltà di Scienze e biochimici che insegnano nella facoltà di Medicina». Un'altra parte, anche le discipline comprese fra le «scienze umane» si avvalgono sempre più di strumenti matematici».

Firenze dopo il diluvio

I giovani tornano a scuola ma non torna la normalità

Gravissimi i disagi degli studenti, degli insegnanti e delle famiglie - Lunedì riaprono le elementari: cosa succederà? - Gli irrisolti stanziamenti governativi - L'iniziativa degli Enti locali e delle organizzazioni popolari

FIRENZE, dicembre. A un mese dalla terribile alluvione che ha sconvolto la vita della città, le scuole secondarie inferiori e superiori si sono riaperte. Ma si può parlare di «normalità»? Il «bianco di emergenza» attuato dal Provveditorato agli Studi non ha potuto neutralizzare una situazione che appare tuttora drammatica e che è suscettibile di peggiorare ulteriormente perché — come stanno amaramente sperimentando i fiorentini — i guasti conseguenti all'alluvione demolitrice dell'acqua si rivelano, nel tempo, una quantità di guasti, nelle case, negli edifici pubblici, nelle scuole.



scuola fiorentina inadeguata e carente — ed in modo incolmabile — già prima dell'alluvione. Si deve anzi dire — ed il discorso vale anche per le strutture culturali della città — che la fragilità e l'inadeguatezza delle scuole fiorentine (denunciate con forza dal gruppo comunista in Palazzo Vecchio) sono esplose drammaticamente proprio nelle giornate della «sommerse»: antiche responsabilità, vecchi ritardi burocratici, miopia educativa, mancanza di un piano di sviluppo organico della città, sono venuti ad intrecciarsi con colpevolezze recenti, ma non per questo meno profonde. Malgrado un tale stato di cose, per il momento si parla soltanto di spostamenti o al massimo di riadattamenti di locali e non si imposta un discorso più ampio che — come rilevava giustamente venerdì scorso su queste colonne, Norella Sansoni Tutino — preveda un intervento radicale di costruzione ex novo dei locali necessari, dotandoli degli strumenti e dei mezzi idonei. Negli irrisolti stanziamenti del ministero della P. I. (un miliardo) a Firenze e alla sua provincia arriveranno poche briciole.

Un futuro difficile

Si tratta, ovviamente, di «funzionamento» parziale, del momento di varie aule sono ancora inutilizzabili sia per ragioni edilizie, sia per ragioni igienico sanitarie e che, per di più, hanno dovuto ospitare gli alunni della scuola alluvionata. Ci ha comportato l'istituzione di doppi ed anche di tripli turni, con conseguenze gravissime sul piano pedagogico e didattico. Si pensi ad esempio, che oltre duemila ragazzi sono stati dirottati in altri edifici e, data la distanza della sede dove sono stati provvisoriamente collocati, hanno dovuto usufruire di un servizio di autobus istituito dal Patronato scolastico e dal Comune al capolinea di Santa Croce, di via Magliabechi, di piazza Guelfordato di Milano, di Sorgane (dove si trovano temporaneamente alloggiati circa duemila famiglie) e della Nave da Rovezzano. Il disagio è stato enorme, varie decine di alunni non si sono presentati, gli insegnanti hanno dovuto accompagnare alla nuova sede e successivamente riaccompagnare a casa i ragazzi. Gli ultimi autobus sono rientrati a sera inoltrata, col freddo pungente che appannava i vetri, con i ragazzi stanchi e storditi, con i professori la cui buona volontà (molti hanno lavorato per riattivare le scuole) non riusciva a nascondere l'avvilimento.

«Siamo depressi e sgomenti perché pensiamo futurista Leonardo da Vinci: l'Istituto professionale femminile Tornabuoni funzionerà parte in sede e parte presso l'Istituto professionale Sasseti».

Non crediamo sia necessario spendere molte parole per sottolineare lo sconvolgimento che tutto ciò provocherà nella vita delle superiori, dove pure i problemi del disagio sono ridotti per la maggiore età degli studenti. E' stato necessario spostare parte del liceo classico Galileo presso l'Istituto professionale Penzani e solo poche classi funzioneranno nella vecchia sede. Il liceo classico Michelangelo ha dovuto essere ospitato in parte presso l'Istituto Scuole Pie Fiorentine, parte presso l'Istituto Cavour; l'Istituto magistrale Capponi è stato provvisoriamente trasferito presso l'Istituto scientifico Leonardo da Vinci; l'Istituto professionale femminile Tornabuoni funzionerà parte in sede e parte presso l'Istituto professionale Sasseti.

Intanto, il 5 dicembre si apriranno le scuole elementari. Inutile nascondersi che le previsioni sono intrise di giustificato pessimismo. A decine assommano le scuole elementari inagibili ed anche quelle utilizzabili mancano di acqua e di riscaldamento. Come si troveranno i bambini in ambienti ancora umidi? C'è poi la questione del trasporto. Si tratterà di una vera e propria migrazione di massa, alla quale dovrebbero (ed usiamo di proposito il condizionale) essere interessati circa settemila ragazzi. Molte mamme hanno protestato per il trasferimento in sedi troppo lontane e la questione è ancora aperta. Negli uffici del Provveditorato e del Comune si respira un clima di scetticismo e di impotenza. Cosa accadrà lunedì prossimo? Centinaia di ragazzi resteranno a casa e rincereranno all'anno scolastico? Non sarebbe possibile requisire alcuni edifici pubblici o privati vicini alle zone alluvionate per ridurre al minimo il disagio ai ragazzi e ai loro genitori?

Settemila da trasportare

I problemi, come si vede, si accavallano senza che maturi una soluzione positiva. Spesso — è un insegnamento venuto da molti settori — è l'iniziativa popolare, la buona volontà di alcuni gruppi a sostituire alle insufficienze delle autorità. Proprio allo scopo di attirare le garie conseguenze in campo educativo, si è costituito presso l'Istituto di pedagogia dell'Università di Firenze un comitato per esaminare la situazione scolastica ed educativa della città in seguito alla tragica alluvione del 4 novembre e per promuovere alcune iniziative nel campo specifico degli asili-nido, e «doposcuola» e dell'educazione degli adulti, da organizzare presso i centri comunitari ed altre sedi eventuali. Le Case del Popolo, attraverso l'ARCI, si sono offerte per mettere a disposizione i propri locali per la realizzazione dell'iniziativa. Hanno aderito: l'ARCI, il Movimento non violento per la pace, il Cemea, il Gruppo studentesco della Facoltà di Magistero.

Ma si può parlare, in queste condizioni, di normalità? **Iblio Paolucci** **Giovanni Lombardi**

L'intervento del ministro per il caso Zanzara

Gli studenti del Parini difendono il preside

L'inchiesta, sollecitata da professori «moralisti», tenderebbe a colpire il prof. Mattalia — Un comunicato dell'associazione degli allievi del liceo milanese

MILANO, 1. Il prof. Bruno Mosca, l'ispettore inviato dal ministero della Pubblica Istruzione a Milano per l'inchiesta sul caso Zanzara, ha chiesto sul caso Parini e sul suo preside, professor Daniele Mattalia, si appresterebbe a tornare a Roma, dopo aver interrogato soltanto alcuni docenti, dopo che tutti i giornali ne hanno dato notizia. «Stato confermato che «effettivamente è presente a Milano, in questi giorni, un ispettore ministeriale». Suo compito preciso sarebbe quello di «conoscere la situazione e di facilitare il ristabilirsi nei rapporti tra il capo di istituto e una notevole parte» del personale insegnante di quella «serenità che è necessaria per il migliore andamento del liceo».

«Nei medesimi ambienti — a quanto riferiscono le agenzie di stampa — si fa pure osservare che tale compito, già in se stesso delicato, per quanto dovuto e normale, sarà sicuramente reso più arduo e difficilmente utile ad evitare distorsioni e polemiche comunque dannose alla scuola. Dispiace non essere dello stesso parere, ma noi sembra che ciò che nuoce alla scuola siano proprio queste indagini, sollecitate da elementi non certo illuminati volte a rimettere in discussione una questione che del caso della Zanzara sulla quale il Tribunale di Milano ha espresso un giudizio salutato con soddisfazione da tutta la stampa, non soltanto nazionale, e della pubblica opinione, di un giudizio di un giusto ripensamento critico, appare ora chia-

risimo. Evidentemente essi «pevano dell'inchiesta che stava per essere promossa e preferivano starsene zitti per poi lanciare la loro accusa nella sede che a loro appariva più propizia. Questi, dunque, sarebbero i precedenti dell'inchiesta, e ci sia consentito di rilevare che l'indagine richiesta è stata concessa con una tempestività che appare per lo meno insolita. Di ben altre in che, infatti, la nostra scuola avrebbe bisogno, a cominciare dalle aule che mancano per finire ai testi di ispirazione fascista che ancora vengono adottati, ma a queste inchieste il ministero della Pubblica Istruzione si mostra sempre riluttante».

«Veniamo alle accuse che vengono mosse al preside. Il professor Mattalia sarebbe accusato, mentemente, di tendenze democristiane e di partecipazione all'insegnamento. L'obiettivo dei falsi moralisti, il cui lavoro contro la scuola laica non è mai venuto meno è quello di colpire il preside, di farlo fuori» dal Parini. Nello stesso tempo si intende limitare lo svolgimento della vita democratica all'interno dell'istituto impedendo la pubblicazione della Zanzara e soffocando la libertà dell'associazione studentesca. Gli studenti del Parini, con qualche eccezione, hanno rifiutato di prendere contatto con il ministro Gui, insistendo sulle accuse di «politicizzazione» nell'insegnamento. Quando poi si giunse alla apertura del nuovo anno scolastico, gli stessi insegnanti si rifiutarono di discutere la questione del loro atteggiamento, che poteva apparire contraddittorio e persino motivo di un giusto ripensamento critico, appare ora chia-

Perché si lotta nelle scuole serali di Milano

Studenti lavoratori, non «forzati della società»

Diritto allo studio e all'autogoverno al centro delle rivendicazioni

In una recente intervista apparsa su *Riforma della scuola*, Angelo Ruggeri, segretario nazionale dell'AILS (l'Associazione italiana lavoratori studenti di ispirazione cattolica), ha trovato un modo efficace di riassumere la situazione attuale nella quale si trovano gli studenti lavoratori: li ha chiamati «i forzati della società». «Costretti a frequentare una scuola serale onde poter aspirare ad una vita economica futura migliore; la produzione ha bisogno e si avvanza della loro nuova maturità professionale oppure non li aiuta; sono dei forzati della società, è loro tempo medio impiegato è fra le sedici e le diciotto ore, niente divertimenti, niente tempo libero, una vita die-

letica spaventosa, esaurimenti nervosi e fisici, all'ordine del giorno, in una parola una vita di isolamento sociale». Sono questi gli studenti che, scesi in piazza per manifestare contro una situazione di disagio e di difficoltà cresciute in alcune scuole milanesi, vengono brutalmente manganellati dalla polizia a Milano il 24 novembre; gli stessi studenti, in sciopero, vengono minacciati da un preside di istituto, lo Moreschi, di gravi misure repressive tra le quali la sospensione per due anni dalle lezioni. E' ragione della società classista al movimento unitario che, a sostegno di circa 700.000 studenti lavoratori in Italia, si sta realizzando attraverso la lotta comune delle due associazioni rap-

presentative (ANSS e AILS) al diritto allo studio e all'autogoverno della scuola e nella fabbrica: reazione che si esprime da una parte con la violenza politica, dall'altra con la sopraffazione dell'autorità scolastica. Lo sciopero generale di tutte le scuole serali milanesi indetto con accordo unitario per il 30 novembre è stata la risposta immediata e responsabile degli studenti milanesi, i quali, individuando le ragioni strutturali, di classe, che stanno alla radice della loro condizione di lavoro e di studio, non intendono né essere sopraffatti dalla violenza né trattati alla stregua di scolari indisciplinati.

n. s. v.